

## Indice

<i>Introduzione</i> .....	8
Santina .....	10
Verso Palermo .....	20
Naomi .....	22
Gabriel .....	40
Rashmi .....	54
Fed e Giorgia .....	70
Alex, Ana e Aria .....	80
Alessia .....	92
Lorenzo .....	106
Genny .....	124
Nat .....	138
Elena .....	158
<i>Alterarsi</i> di Cirus Rinaldi .....	182

## Introduzione

Durante l'estate del 2015, mentre ero a tavola con i miei genitori, mio padre alzava lo sguardo e con gli occhi lucidi mi guardava fisso dicendo: «devo chiederti scusa per averci messo più di vent'anni a capire che l'amore esiste anche fra due uomini». Quel giorno ha cambiato ogni prospettiva nella mia vita. Mi ero accorto che i decenni precedenti, passati a riempire la sua testa di concetti, erano serviti a poco, mentre avergli permesso di vivere un rapporto affettivo con la persona che amavo ha reso velocissimo ogni suo percorso, sebbene non partisse da chissà quali drammi personali quanto più da una comprensibile paura che probabilmente ogni genitore può avere pensando a una società che discrimina sulla base delle identità di genere e sugli orientamenti sessuali dei propri figli e figlie. Ho compreso i dettagli che fino ad allora avevo trascurato, ma la cosa più importante è che in quel momento, immediatamente preceduto da un profondo lutto emotivo, mi erano chiare le prospettive che si sarebbero aperte e non potevo non affrontare questo argomento in virtù dell'esperienza che ha permesso a mio padre di comprendere profondamente gli aspetti più intimi della mia vita.

Sono un uomo cisgender e occidentale, una condizione di privilegio sociale che non potrei mai sottovalutare, che mi ha permesso di trovarmi qui e adesso, ma appartengo anche a quella fetta di società borderline cresciuta nella negazione della propria identità, poi ricomposta durante la vita adulta. Ero consapevole sin da quando ho iniziato la mia ricerca che mi sarei imbattuto col mio specchio, perché non si può entrare nella vita degli altri senza mettere in gioco la propria. Ma questo progetto ha rivoluzionato la mia idea di fotografia già dal primo scatto del dicembre 2019. Non ero mai entrato nella vita intima di persone sconosciute e, per quanto mosso da intenzioni meravigliose, più volte ho sentito il fallimento bussare al mio stomaco, una sensazione che mi accompagna in tutto ciò che faccio con una severità verso me stesso a volte ingombrante, ma quasi sempre utile al raggiungimento di alcuni risultati.

Nelle prossime pagine parlerò di ciò che ho vissuto come una profonda esperienza umana. Lo farò sotto forma di diario, lasciando che gli undici protagonisti di questo mio viaggio si raccontino ma senza sottovalutare il filtro del mio sguardo, perché in questo percorso ho cercato di rendere la fotografia quotidiana, intima, a tratti anche banale, allo scopo di puntare l'attenzione sulle storie molto più che sulla mia capacità di fotografo. Tuttavia non ho potuto fare a meno di lasciarmi investire da emotività trasversali, per questo ho cercato di non renderle protagoniste, per paura di lasciare che sovrastassero le uniche intenzioni che mi ero imposto di tenere come *leitmotiv* di tutto il mio percorso: le individualità che ho sfiorato con lo sguardo e con la mente. Ho voluto allontanare qualsiasi intenzione artistica, antropologica, perché sarebbero state, a mio parere, un filtro importante per ascoltare le storie che ho raccontato. Ho invece voluto indossare i panni comuni di chi incontra qualcuno per la prima volta e, spinto dalla curiosità, si muove nel difficile percorso di introspezione. Mi sono sentito come una crisalide, in tutta la sua nudità e fragilità, dipendente dagli eventi esterni che hanno mosso ogni azione verso un obiettivo che si è chiarificato solo in corso d'opera.

Ho usato un registratore vocale in ogni incontro, con la duplice utilità di conservare un documento audio e di rendere la descrizione di questi incontri più vicina possibile alla realtà durante la fase di scrittura. Ogni persona che ho incontrato aveva delle rigidità emotive, esattamente come me. Credo sia una condizione fondamentale per poter sfidare se stessi, ed è esattamente in quella linea di confine che accadono le cose più intense, dove si rivelano aspetti di un'intimità altrimenti difficili da esporre. Tutte le persone che hanno partecipato a questo progetto hanno avuto la stessa motivazione: poter aiutare il lettore a comprendere alcuni aspetti personali e sociali che ancora rendono la vita di alcune più difficile di altre.

Ci sono persone che avrei voluto nel mio progetto e che hanno scelto di non farne parte per diversi motivi; altre che in corso d'opera non ho più incontrato perché le restrizioni dovute alla pandemia del Covid-19 non me lo hanno permesso, ma le sento comunque molto vicine e le considero parte integrante di questo libro perché emotivamente hanno contribuito a realizzarlo e sono certo della loro approvazione, un aspetto per me fondamentale per considerare questa mia intenzione onesta e strumentale alle uniche motivazioni che mi hanno spinto in questo lavoro. Non voglio che venga presa come una critica, ma molti fotografi che hanno lavorato in questa dimensione identitaria molto spesso hanno preferito focalizzarsi sulla fisicità, un aspetto per me secondario, o meglio, consequenziale a quello che invece ho preferito curare. Assolutamente criticabile la mia posizione, ne sono consapevole e sono altrettanto consapevole che l'impatto emotivo di questo libro non potrà avere lo stesso riscontro che ha in lavori particolarmente forti visivamente. Il mio obiettivo iniziale, che sono felice di aver mantenuto vivo, era di sottolineare gli aspetti individuali di ogni storia, quelli che ovviamente sono riuscito a cogliere, e dimostrare che l'identità di genere non è un contenitore terminologico dove tutti possiamo riconoscerci. Ogni vita è una sua variante, ricca di contenuti che dipendono da troppi elementi personali e sociali che non possono essere ridotti a un termine solo per poterci stare comodi.

Il mio percorso di ricerca attraversa generazioni diverse in un'area geografica ristretta, la Sicilia, più in particolare Palermo, Ragusa, Siracusa e Catania. Considero un caso, anche se il caso a mio parere è definibile come una intenzione inconsapevole, l'aver creato una sorta di equilibrio nei percorsi che ho affrontato, avendo incontrato cinque persone FtM (female to male), cinque persone MtF (male to female) e una persona non-binaria (che si identifica sia nel maschile che nel femminile). Ringrazio una persona in particolare che stimo profondamente e per cui tutto questo è stato possibile,

perché grazie a Cirus Rinaldi ho avuto la possibilità di scontrarmi con me stesso, con le mie fragili certezze che ho squisitamente demolito con non poca fatica, ma che mi hanno permesso di comprendere quanto importante sia mettersi in discussione quando si lavora con la vita delle altre persone. Non so che valore potrei attribuire a questo mio lavoro, ma mi auguro che le persone che sceglieranno di immergersi in questi racconti possano sentirsi delle crisalidi come mi sono sentito io, perché sostengo che sia ponendosi in una posizione di confine che un cambiamento possa essere possibile, perché non c'è nulla di umano che non possa essere considerato tale, nulla che veramente possa mettere delle distanze che producano inevitabili attriti sociali. Sono convinto che l'unico modo per affrontare i nostri limiti sia conoscerli, solo in questo modo si può mettere in atto quella che io chiamo e che vorrei diventasse istituzionalmente riconosciuta come "rivoluzione gentile".

■



Il quartiere della borgata a Siracusa è molto modesto, le case sono quasi sempre in un solo piano e Santina viveva qui in affitto da cinque anni, esattamente da quando morì sua madre, con la quale vivevano di una pensione di reversibilità del padre deceduto a sua volta qualche anno prima.

La camera da letto era semplice, ma c'erano oggetti che la rappresentavano: una bandiera rainbow, simbolo del suo attivismo associativo, e una scultura di donna che rappresentava il suo percorso di autodeterminazione di genere.



Le ho chiesto subito quando aveva realizzato di avere una disforia di genere e lei mi ha immediatamente esposto la sua posizione.

*La parola disforia a me non piace, è stata usata come artificio per superare la patologia. È più giusto parlare di incongruenza.*

Mi ha incuriosito molto il suo punto di vista critico. Crede molto nel principio di autodeterminazione dei generi. Mi ha parlato dell'Argentina, il primo paese ad aver legiferato a riguardo, e poi abbiamo parlato della sua infanzia, dei suoi cinque anni, quando ha iniziato in silenzio a desiderare abiti femminili, ma anche di sua madre che assecondava questi suoi desideri e avanti fino alle prime espressioni di autoerotismo e di scoperta del desiderio sessuale verso altre donne. Santina è nata nel 1967.

*L'assenza di informazioni che riguardassero la vita delle persone transgender nel mondo ha influito molto nella mia crescita. Il mio medico di base, al quale mi rivolgevo per parlare della mia incongruenza, non aveva nessuno strumento culturale e professionale in mano per orientarmi e la malattia dei miei genitori non mi ha permesso di potermi costruire una vita lavorativa. Quando ho potuto mettermi in gioco ero già orfana e non più giovane, ho dovuto vendere la casa dove sono cresciuta per sostenermi economicamente e permettermi l'affitto di questa casa dove vivo adesso, fino a dover fare il lavoro sessuale.*

Purtroppo questo non è bastato. Le è arrivato uno sfratto che è riuscita a rimandare fino alla fine della quarantena, dovuta al Covid-19. Quando ci siamo incontrati nuovamente, infatti, stava per traslocare.



Mentre dava da mangiare agli animali mi raccontava della loro abitudine di comprare a buon prezzo le galline che dopo l'allevamento intensivo dovevano essere macellate. *Questa operazione è molto dispendiosa, portarle a casa e curarle per farle riprendere da una vita massacrante ci costa molto, ma in pochi mesi quasi tutte riescono a riprendersi e ricominciare a produrre le loro uova. A noi basta questo, non mangiamo mai la loro carne, quando muoiono di vecchiaia o per colpa delle volpi che ogni tanto ci fanno brutte sorprese, le seppelliamo.*



Anche il loro amore per i cani è tangibile. Mi riempiva di emozioni vederli interagire in una dimensione di bellezza diffusa. I nipoti di Naomi, che abitano in una casa molto vicina alla loro, spesso venivano per aiutare la zia, ma ho avuto la sensazione che in realtà fosse un'ottima scusa per stare in quella casa e godere delle energie che emanava.



Quel giorno sono andato via da quella casa consapevole che qualcosa dentro me era cambiata definitivamente. Queste due persone mi hanno lasciato un ricordo indelebile, avevo già maturato una sensazione molto simile con Naomi e Alessio, ma adesso ero consapevole che questo mio progetto stava andando verso un cambiamento che non era quello delle persone che stavo incontrando, ma il mio.



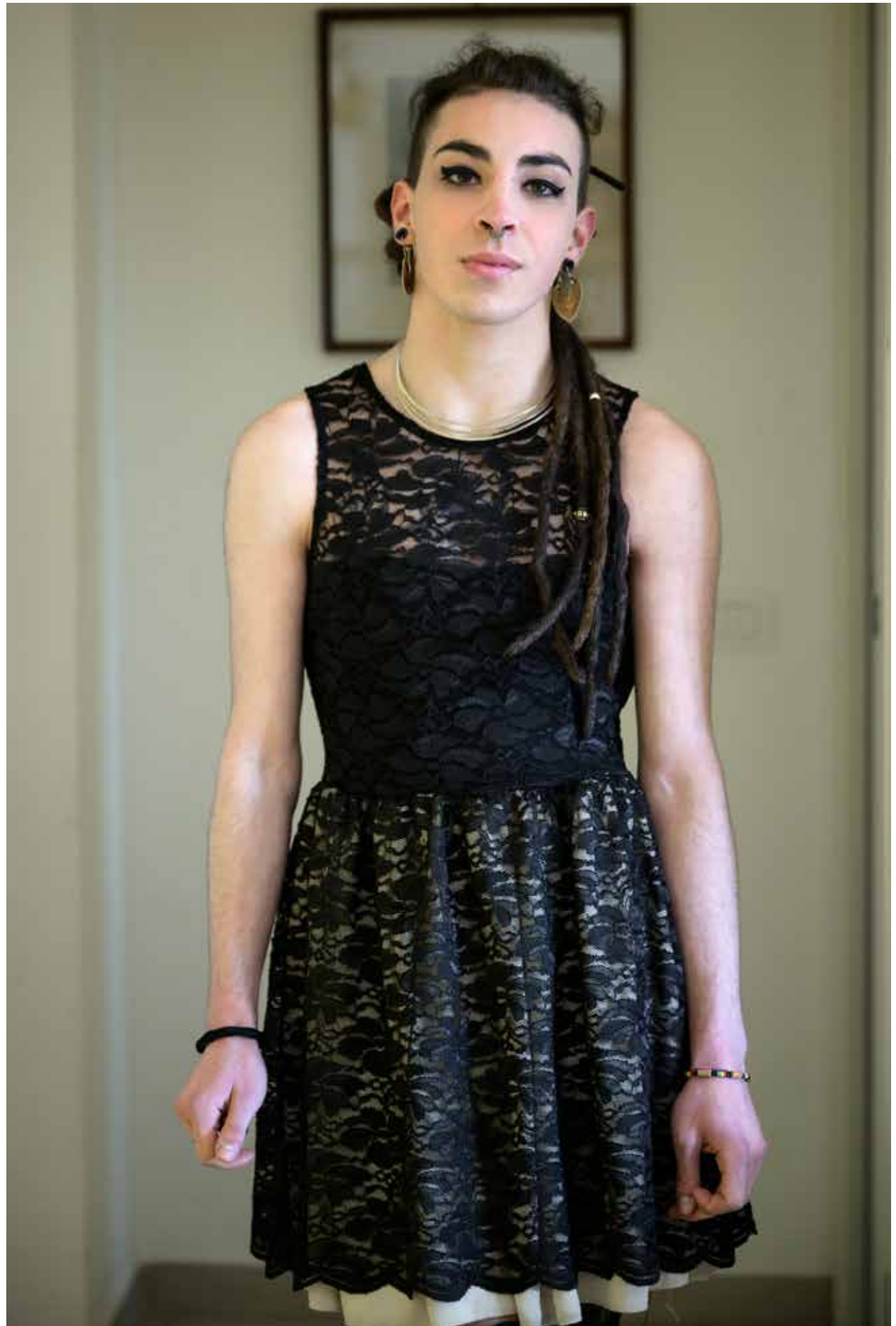






*La mia dimensione di femminile la vedo così, mi sento molto rappresentata in questo modo. Le scarpe, le calze strappate, forse aver vissuto un periodo a Londra mi ha aiutato in questa ricerca.*

Quando ha indossato questo abito ho voluto confrontarmi con il mio essere cisgender.





È praticamente impossibile conoscere Nat senza imbattersi in suo padre, Somalo di nascita, ma che grazie a una borsa di studio per studiare a Firenze è riuscito ad ottenere la laurea e la cittadinanza italiana. All'università ha conosciuto la donna che ha sposato e amato per tutta la vita, con la quale ha avuto due figlie.



*Mio padre ha vinto una borsa di studio nel '66, ha fatto l'anno integrativo a Roma dove ha vissuto gli anni del Piper, Patty Pravo, Renato Zero. Erano gli anni della libertà. Poi ha deciso di studiare agronomia a Firenze. Quando avevo 7 anni mia madre ha ottenuto il trasferimento per il suo lavoro di insegnante a Siracusa e per lei è stato un grande aiuto, perché c'era mia nonna qui che poteva aiutarla con noi quando andava a scuola mentre papà, parlando molte lingue, ha ottenuto un buon lavoro in un'agenzia marittima.*



*Io non ho mai avuto dubbi sulla mia identità, ma non si parlava da nessuna parte della possibilità di poter diventare uomo. Ricordo che gli amici dei miei si riferivano a me al maschile, giocavo a calcetto, rimanevo perplesso sono quando in bagno facevo la pipì accovacciato, mentre gli altri maschi la facevano in piedi. Ho sempre avuto una struttura fisica esile, quando ho iniziato ad avere il ciclo, che rispetto alle altre mi è venuto molto in ritardo, intorno ai 17 anni, è cambiato solo il fatto che si allontanava l'idea fisica che avevo di me. Ero una bella ragazza, piacevo a tutti, ma la mia mascolinità veniva accettata tranquillamente. Un corpo androgino, facevo molto sport, sono stato nella squadra di serie A di palla a mano, facevo break dance e per fortuna portavo una prima scarsa di seno, permettendomi di non essere un grosso peso per me.*